

Collana "Ricerche e studi territorialisti"

# Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

a cura di

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra



**SdT**  
Edizioni



# RST

## RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti\_1

© copyright SdT edizioni  
Gennaio 2016

email: [filippo.schilleci@unipa.it](mailto:filippo.schilleci@unipa.it)  
<http://www.societadeiterritorialisti.it/>  
ISBN 978-88-940261-1-5

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI  
*diretta da* Filippo Schilleci

*Comitato Scientifico*

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)  
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)  
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)  
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)  
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)  
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)  
Ottavio Marzocca (Università di Bari)  
Alberto Matarán (Universidad de Granada)  
Daniela Poli (Università di Firenze)  
Saverio Russo (Università di Foggia)  
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

*Comitato Editoriale*

Riccardo Alongi  
Annalisa Giampino  
Francesca Lotta  
Marco Picone  
Vincenzo Todaro

*In copertina*

*Porto Fluviale (Roma)*. Autore: *Carlo Cellamare*

# Pisa “città ribelle”. L’esperienza dell’Ex-Colorificio “liberato” e del Municipio dei Beni Comuni

*Andrea Alcalini, Maddalena Rossi<sup>1</sup>*

## Abstract

Tra le pieghe ‘patinate’ dei circuiti socio economici dominanti della città della ‘torre pendente’ sta crescendo un’altra città: quella del variegato mondo delle pratiche informali autorganizzate, che spaziano dai nuovi patti produttori-consumatori, ad esempi di recupero di esperienze e saperi locali e di rivitalizzazione di antichi mestieri, a pratiche di costruzione di spazi pubblici urbani e territoriali. I protagonisti di queste nuove pratiche di vita sono quei cittadini che, sospinti dalla speranza e dalla convinzione che un ‘nuovo mondo sia possibile e necessario’, sperimentano quotidianamente stili di consumo, di cultura e di convivialità che si oppongono al modello di sviluppo dominante e che ricercano nei presupposti di inclusione e sostenibilità economica, sociale e ambientale, una maggiore qualità del vivere urbano. Al pulviscolo multicolore di queste nuove realtà, che anima gli interstizi della città, appartiene l’esperienza dell’Ex-Colorificio dismesso in Via Montelungo e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni, quale virtuoso esempio di autogoverno di un bene comune urbano da parte di una comunità locale. L’incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e informale e quella istituzionale del governo locale, può diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune: la costruzione di una nuova città in cui possa convergere, in un’azione creativa, ogni diversità storicamente strutturata.

## 1. Pratiche ‘informali’ di trasformazione urbana

La costruzione della città contemporanea si sviluppa secondo tempi, logiche e modalità che, se non raramente e marginalmente, sono fuori dal campo di influenza dell’azione diretta dei suoi abitanti. Questa tendenza, affermata con lo sviluppo della città moderna, si è andata progressivamente a consolidare nella città contemporanea, raggiungendo le sue massime espressioni nello sviluppo dei processi edilizi industrializzati e specializzati e nella costruzione

<sup>1</sup>Andrea Alcalini è autore delle note conclusive; Maddalena Rossi è autrice dei paragrafi 1,2,3 del testo.

dei sistemi infrastrutturali e delle grandi opere, che, sempre più spesso, vengono distese su territori e culture, nonostante importanti energie contrarie si mobilitino a riguardo. Questo modo diffuso e ordinario 'di fare città e territorio' ha portato a un progressivo impoverimento dell'atto dell'abitare da parte degli abitanti, anche se non è riuscito a svilire completamente la loro capacità progettuale, che continua a esplicarsi non tanto nel processo costruttivo degli spazi fisici, ma nel loro continuo adattamento, attrezzamento e appropriazione, al fine di trasformarli in 'luoghi abitabili', 'contesti di vita', siano essi una casa, un teatro, un negozio, un orto, un brano interstiziale di verde, un'area di rispetto lungo la ferrovia, una vecchia fabbrica abbandonata.

La città contemporanea, da questa angolazione, può essere vista come sede privilegiata di nuove pratiche sociali d'uso 'resistente' dello spazio, che, ognuna con la propria razionalità, stanno operando processi di ristrutturazione delle forme tradizionali dell'urbanizzazione, producendo veri e propri paesaggi contemporanei. "Contro ogni previsione di dissoluzione e scomparsa, la città alla fine resiste, tenacemente, non come forma fisica definita, sottoposta a mille trasformazioni, ma come insieme di relazioni interdipendenti, localizzate e non localizzate" (PABA, 2003, 86).

Relazioni, dense di speranza, che portano a una reinvenzione del concetto di luogo e che, traducendosi in processi 'informali' indispensabili all'evoluzione delle città contemporanee, richiedono all'osservatore l'abbandono degli schemi mentali e interpretativi tradizionali per comprendere la loro complessa pluralità e le loro svariate potenzialità.

Tra le diverse tipologie di pratiche spontanee di trasformazione urbana appaiono particolarmente significative quelle esperienze di appropriazione e di autorganizzazione collettiva di brani di città in abbandono, che sperimentano la costruzione di spazi pubblici urbani e territoriali e nuove forme di gestione dei beni comuni urbani.

*Alcuni gruppi sociali sono in grado di elaborare non solo strategie di resistenza, ma addirittura una vera e propria ricreazione del mondo [...] L'agire delle persone è allora la possibilità di costruire 'contro spazi' e 'contro poteri' locali: grazie alla pluralità delle pratiche dei diversi gruppi sociali e culturali è possibile sottrarre lo spazio omogeneo e riutilizzarlo generandone la drammatizzazione, ossia uno spazio resistente capace di retroagire sugli stessi processi che lo determinano* (BRESSAN, TOSI 2011, 24).

La vicenda dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni rappresenta in questo senso un caso esemplare, quale forma innovativa di autogoverno di un bene comune da parte di una comunità locale che,

riconosciutasi attorno a presupposti di inclusività, convivialità, solidarietà e sostenibilità, ha ridato vita, attraverso costanti e creative azioni di cura, a un luogo vuoto e abbandonato, relitto delle dinamiche economiche dettate dal modello di sviluppo dominante, mettendolo a disposizione del benessere di una intera cittadinanza e sperimentando nuove forme di elaborazione e costituzione dello spazio pubblico urbano, che mettono in discussione le consuete categorie interpretative dello stesso, basate sul tradizionale dualismo pubblico-privato. Per tale strada, le pratiche urbane ordinarie di costruzione della città costituiscono delle vere e proprie “tattiche di risposta alle dinamiche e alle politiche urbane” (CELLAMMARE, 2011, 31), che possono rivelarsi enormemente preziose in quest’epoca di crescente scarsità di risorse pubbliche e, contemporaneamente, di domanda di ‘pubblico’.

## **2. Pisa ‘Città Ribelle’**

Il contesto di questo racconto è la città di Pisa. Cittadina toscana, capoluogo di Provincia, famosa nel mondo per la sua torre pendente che richiama ogni anno milioni di turisti, facilitati nell’arrivo in città dalla struttura aeroportuale locale (la più importante per flussi della Toscana). La sua popolazione, di circa 90.000 abitanti, raddoppia se si contano gli studenti universitari fuori sede che, quotidianamente, animano le sue strade: la città ospita, infatti, tre prestigiose università italiane (Università degli Studi di Pisa, La Normale e l’Istituto Sant’Anna). Altra istituzione che caratterizza il profilo della città è la sua struttura ospedaliera, dei cui servizi usufruiscono utenti da tutta Italia. Molteplici e diversi flussi di persone, così, arrivano e se ne vanno, secondo diversi ritmi e plurali traiettorie, in e dalla città, sovrapponendosi alla popolazione autoctona, generando incroci, sorprese e una continua ridefinizione della comunità locale. Forse proprio per questo andare e venire di diversi sguardi e di molteplici tradizioni la città di Pisa si è caratterizzata, negli anni, per aver ospitato fermenti culturali e politici di avanguardia, tra i quali basti ricordare, solo a titolo di esempio, la vitalità del movimento studentesco pisano degli anni Sessanta. Non venendo meno a tale tradizione ancora oggi la città si caratterizza per la vivace presenza, tra le sue pietre, di un pulviscolo diffuso di pratiche virtuose e innovative di autorganizzazione collettiva di diverso tipo, tra le quali la fitta rete dei Gruppi di acquisto Solidale, l’esperienza del TRA (Teatro Rossi Aperto), l’attività politica e culturale dello storico Centro Sociale Newroz, nonché l’esperienza del gruppo Rebellia-Municipio dei Beni Comuni nella struttura occupata dell’Ex-Colorificio di Via Montelungo, sono solo le più conosciute.

La difficoltà comunicativa denunciata da molte di queste realtà con l'istituzione del governo locale, evidenzia una falla nelle politiche pubbliche, una bolla impenetrabile fatta di assenza di dialogo e collaborazione tra i due livelli del vivere urbano, che la ricerca, sviluppando percorsi a ridosso di questi territori liminali, può tentare di colmare, cercando di trasformare questi limen in superfici semiosferiche (LOTMAN, 1985), che aiutino il ritorno a vivere la città come bene comune.

### **3. L'esperienza dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni**

L'esperienza dell'Ex-Colorificio dismesso in Via Montelungo a Pisa ha origini lontane. È infatti nella primavera del 2013 che uno dei gruppi che attualmente vivono l'Ex-Colorificio liberato, il Laboratorio delle disobbedienze-Rebeldia, occupa uno stabile abbandonato di proprietà dell'Università di Pisa (Locali ex-Asnu), allo scopo di creare uno spazio di aggregazione e di proposte culturali e politiche critiche, gestito in maniera comunitaria e collettiva. A questa prima esperienza di occupazione ne seguiranno altre due riguardanti sempre stabili di proprietà dell'Università di Pisa. Nel 2006, dopo che l'Università rivendica il diritto di proprietà sull'ultimo degli immobili occupati dal gruppo, il Progetto Rebeldia raggiunge un accordo con Università, Comune, Provincia e Diritto alla Studio e trova un'altra collocazione alle proprie attività negli ex-depositi CPT in Via Battisti 51, dove rimarrà per oltre 5 anni, dando vita a una importante esperienza di occupazione, che porterà alla creazione di quello che è l'attuale progetto Rebeldia<sup>2</sup>. Il gruppo si allarga fino a comprendere circa 32 mondi associazionistici. Nascono un cinema e una biblioteca permanenti, una grande palestra di arrampicata, una scuola di italiano per migranti, un punto distribuzione dei Gruppi di acquisto solidali. È un mondo in espansione, variegato e riconosciuto da migliaia di cittadini. Tuttavia, anche l'esperienza di Via Battisti finisce. Stavolta è il Comune a spingere per l'uscita del Progetto Rebeldia dagli spazi sociali che ha restituito alla città, per-

<sup>2</sup> Il 'Progetto Rebeldia' è una rete informale di gruppi e associazioni attive in ambito ambientale, culturale, sociale e sportivo, a tutela dei diritti dei migranti, di forme di economia solidale e di sviluppo territoriale autosostenibile. Esso è stato uno dei promotori del 'Municipio dei Beni Comuni', un soggetto sociale esteso e trasversale, più ampio quindi del progetto Rebeldia, che raccoglie associazioni, liste studentesche, gruppi, collettivi, sindacati, partiti, che operano per la difesa e il diritto di godimento dei beni comuni).



ché vuole realizzarvi un deposito di autobus con servizi e attività commerciali. Nel gennaio 2011 si arriva alla stipula di un protocollo di intesa con Università, Comune, Provincia e Diritto allo Studio, che prevede il trasferimento del progetto Rebellia negli ex magazzini comunali di Via Andrea Pisano. Secondo gli accordi, i locali di Via Battisti vengono lasciati dal gruppo il 28 febbraio 2011. Tuttavia il Comune non rende possibile la nuova occupazione, per cui il progetto rimane senza una sede.

Nel frattempo matura nel Progetto Rebellia, e nella vasta rete di cittadinanza attiva che lo sostiene, l'idea che occorra cambiare passo e rivendicare l'uso degli spazi sociali come beni comuni e diritti inalienabili della società, non solo nei confronti delle amministrazioni pubbliche che dismettono il proprio patrimonio privato, ma anche dei privati. Così, nel 2012, il Progetto costituisce, con altre realtà associative e di attivismo politico indipendente della città, il "Municipio dei Beni Comuni", che organizza il 13 ottobre 2012 una manifestazione dallo slogan "Diritti nello spazio", con l'obiettivo dichiarato pubblicamente di occupare per liberarlo, quel giorno stesso, lo spazio dell'Ex-Colorificio, abbandonato nel 2008 dall'attuale proprietà, la multinazionale JColors. L'azione non riuscirà, a causa della massiccia presenza di forze dell'ordine, ma verrà ripetuta una settimana dopo e, grazie alla partecipazione di centinaia di cittadini, che nel Progetto Rebellia ormai riconoscono un elemento di forte identità nella cultura della propria città, l'occupazione riesce. Animati dall'intento di riconsegnare alla città uno spazio sociale democratico dalle mille possibilità e prospettive da creare e inventare con la cittadinanza tutta, i protagonisti di questa esperienza, realizzeranno, in meno di un anno, una sperimentazione unica in termini di soggetti coinvolti, attività svolte e consensi raggiunti.

### *3.1 La struttura organizzativa e le attività*

Dal punto di vista organizzativo l'Ex-Colorificio assume, da subito, una struttura assolutamente informale e improntata alla massima estensione della partecipazione attiva a chiunque voglia intervenire. La forma consueta di discussione è l'assemblea, il metodo per accedervi è quello della porta aperta. Vi sono tre principali momenti assembleari con i quali vengono gestiti gli spazi e le attività: uno generale e più 'politico', nel quale si ritrovano tutti i membri di gruppi e associazioni operanti all'interno dello spazio. L'assemblea generale si tiene con cadenza settimanale e serve a discutere e decidere le iniziative pubbliche da organizzare o alle quali aderire, la linea delle attività da svolgere, i contatti esterni da coltivare e sviluppare, nonché il loro coordinamento d'insieme.

Un altro momento assembleare più specifico è legato alla programmazione

degli eventi culturali (musica, teatro, proiezioni), proposti sia dalle associazioni o gruppi che più spesso svolgono attività all'interno dello spazio, sia da cittadini. Anche questo si raduna indicativamente con una cadenza settimanale. Un ulteriore momento assembleare definisce la pianificazione e la conseguente ristrutturazione dello spazio in modo partecipato, tenendo conto delle esigenze di tutte le attività che si vogliono svolgere all'interno, sia quelle permanenti che quelle estemporanee. Vengono indette giornate 'in Action' dove, con appuntamento pubblico, si opera la pulizia e la messa in sicurezza dello spazio, e l'arredo di nuove aree dei 14.000 metri del colorificio. Ovviamente, poi, ogni gruppo o associazione operante all'interno dello spazio ha un suo ulteriore momento assembleare specifico.



Fig. 1 - L'ingresso alla struttura

Complessivamente sono coinvolte attivamente all'interno dello spazio, tutte a titolo gratuito, dalle 80 alle 100 persone, che offrono, sempre a titolo gratuito, tutta una serie di servizi, dei quali usufruisce un consistente numero di 'utenti' non attivisti. Molte sono, infatti, le attività che trovano sede negli spazi dell'Ex-

Colorificio, frutto di una lenta e progressiva opera di autoricostruzione dell'immobile e caratterizzate da una enorme eterogeneità, tra le quali ricordiamo: lo Sportello Diritti dei Migranti, la Scuola di Arabo, la Ciclofficina, il Teatro, la Biblioteca Babil, uno Spazio espositivo, il Museo della Fabbrica e Laboratorio storico, Laboratori artigiani a artistici, Laboratorio del riuso, l'Aggegificio (spazio bambini), la Palestra di arrampicata e molti altri spazi per attività sportive, Sala Prove per band musicali, una radio indipendente, un GAS. Le attività sono in linea di massima gratuite, in quanto vengono fornite in cambio dell'uso libero dei locali da parte dell'artigiano o dell'associazione che le gestiscono.



Fig. 2 - I laboratori artigianali

### 3.2 *Epilogo*

Dal giorno stesso dell'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio il Progetto Rebedia ha cercato un'interlocuzione con i proprietari, la multinazionale JColors, per giungere ad un accordo sull'uso dell'area sotto forma, ad esempio, di un comodato gratuito. L'operazione di mediazione tra proprietà e occupanti, portata avanti da uno staff di avvocati della città che si sono messi a disposizione gratuitamente per sostenere il progetto, non è andata a buon fine e i

proprietari della fabbrica hanno, da un lato, richiesto alla Magistratura il sequestro dello stabile e dall'altro, hanno presentato al Comune di Pisa (in data 15 luglio 2013) una richiesta di variante di destinazione d'uso dell'area che, secondo le loro intenzioni, da sito industriale dovrebbe divenire «area destinata ad edificazione di residenze private con giardino» (contro le previsioni del Piano Urbanistico vigente che destina l'area e gli edifici «a produzione di beni e servizi»).



Fig. 3 - La biblioteca

In appoggio al progetto dell'Ex-Colorificio è giunto l'appello di noti giuristi italiani (Mattei, Maddalena, Nivarra, Rodotà, Marella) che, riportando sul piano costituzionale la discussione, hanno introdotto il tema della legittimità di «una funzione sociale della proprietà privata», chiamando in causa l'art. 42 della Costituzione. I giuristi hanno scritto, anche, una lettera alla Questura, all'Amministrazione Comunale e alla Prefettura affinché l'Ex-Colorificio non venisse sgomberato. Anche il mondo dell'urbanistica si è schierato in difesa del Municipio dei Beni Comuni inoltrando un appello contro lo sgombero a firma di molti studiosi (Berdini, Scandurra, Magnaghi, Attili), nel quale si sottolinea come esso potrebbe mettere fine «a un'esperienza costruita da tante donne e tanti uomini, che sono riusciti a trasformare un non luogo in uno spazio aperto

e vivibile» (Appello degli urbanistici, 2 ottobre 2013). Gli attivisti, nell'attesa dello sgombero, hanno cercato un interlocutore nel Comune di Pisa, che però non ha assunto una posizione decisa sulla vicenda. In data 26 ottobre 2013, l'esperienza dell'Ex-Colorificio, è stata 'sgomberata', in seguito al non raggiunto accordo con la proprietà, che ne ha rivendicato l'uso esclusivo. L' Ex-Colorificio ed i suoi enormi spazi di 14.000 mq sono rimasti così vuoti.

Gli attivisti, lasciata pacificamente la struttura, hanno immediatamente e simbolicamente occupato, grazie alla solidarietà e al sostegno di buona parte della cittadinanza, la Mattonaia, un complesso edilizio situato al centro della città, icona storica delle lotte cittadine per l'appropriazione degli spazi sociali dal basso, allo scopo di mantenere viva l'attenzione sull'esperienza dell'Ex-Colorificio. Essi, appellandosi al rispetto dell'art. 42 della Costituzione da un lato, e, dall'altro al riconoscimento del ruolo giocato dalla loro esperienza nell'interpretare le previsioni attuali del Piano Strutturale per l'area, in termini 'di beni e servizi alla cittadinanza', avendo dimostrato in questo anno di autogestione e di manutenzione straordinaria degli edifici come, proprio la capacità creativa di una gestione diretta, caratterizzata da una presenza giovanile attiva, si dimostri un qualificato ed efficace mezzo di attuazione delle destinazioni d'uso del Piano, rivendicano il loro "diritto" a rientrare negli spazi dell'Ex-Colorificio e chiedono all'Amministrazione locale di farsi interprete e difensore di tale ruolo, svolgendo un'azione di negoziazione e mediazione con la proprietà da un lato e respingendo la richiesta di variante dall'altro.

Intanto, mentre a Pisa, annoverata da David Harvey tra le 'città ribelli', in un suo intervento dedicato al progetto dell'Ex-Colorificio, il suo destino rimane al momento sospeso, l'esperienza, il 5 novembre, è approdata a Strasburgo nella prima sessione plenaria di 'Responding Together', conferenza promossa dal Consiglio di Europa, che ha raccolto al suo interno il meglio delle iniziative dei cittadini europei volte alla riduzione della povertà, delle diseguaglianze e dello spreco di risorse umane e materiali. Il Municipio dei Beni Comuni, attraverso l'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato, è stato individuato e segnalato come uno dei percorsi più virtuosi, tanto da candidarlo a presiedere il workshop dedicato ai progetti finalizzati alla riduzione dello spreco per favorire un migliore utilizzo delle risorse a disposizione dei cittadini.

Nella speranza che una ventata di bel tempo arrivi in città, il Municipio intanto 'resiste', riempiendo, quasi quotidianamente, la città con i suoi colori, attraverso manifestazioni, volantini e attività all'aperto perché, come scritto in uno dei volantini scritti a mano e attaccati sui muri della città «vite ed idee non si sgomberano».

#### 4. Note conclusive

L'esperienza dell'Ex-Colorificio lancia una sfida epocale ancorché molto impegnativa al governo locale della città e cioè quella di farsi interprete di nuove forme di politica e di abbracciare nuove modalità di socialità, mettendo al centro del dibattito pubblico locale e nazionale la questione dei limiti della proprietà privata. L'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e 'informale' dell'Ex-Colorificio e quella istituzionale del governo locale, può diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune: per costruire una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità strutturata verso la difesa del «territorio come bene comune». È un incontro difficile che presuppone la contrapposizione a una forma di intervento sul territorio etero-diretta rispetto al corpo multi-verso e colorato dei soggetti, a una forma di governo delle trasformazioni – sociali, fisiche e politiche – del territorio, gestita sulla base dei principi di un governo pluralista, consapevole della complessità degli aspetti che si intrecciano nella gestione di una città. Compito tanto impellente e necessario, quanto difficile da elaborare per un piccolo governo locale storicamente e strutturalmente lontano, come tanti altri, dalle logiche della gestione informale degli spazi pubblici; compito che presuppone un radicale ribaltamento nel trattare le politiche locali e territoriali in un'ottica di assunzione delle pratiche informali e dal basso come risorse e gli abitanti come attori protagonisti del ridisegno della buona città. Il governo della città è di fronte, cioè, a una prova assai complessa: provare a costruire lo spazio ed il tempo di una comunicazione nuova, come condizione per ridare senso al bisogno dell'urbano. Compito difficile, appunto, ma necessario e impellente, a cui speriamo che il governo della città sappia rispondere con lungimiranza e coraggio. La chiave di volta di questa nuova dialettica è rintracciabile forse nel concetto di bene comune.

*Sia i sostenitori della centralizzazione, sia i sostenitori della privatizzazione indicano come requisito fondamentale il fatto che il cambiamento istituzionale debba venire dall'esterno ed essere imposto ai soggetti direttamente coinvolti [...]. Invece di presumere che gli individui che condividono una risorsa siano inevitabilmente presi in una trappola da cui non possono scappare, io sostengo che la capacità degli individui di districarsi in varie situazioni problematiche vari da situazione a situazione (...). Invece di basare le scelte politiche sul presupposto che un eventuale contributo da parte degli individui direttamente coinvolti sia inutile, preferisco imparare dall'esperienza degli individui nei contesti concreti (OSTROM, 2006, 28-29).*

Di buone pratiche auto-organizzate ne esistono molte, sia di ambito nazionale che di ambito internazionale, e questo dimostra come la sterile dicotomia Stato - proprietà privata riguardo la gestione delle risorse, siano esse naturali o culturali, abbia da tempo mostrato i propri limiti. Dal fallimento passato dei macro-stati socialisti, a quello odierno delle istituzioni ultra-liberali, c'è ormai la consapevolezza che una 'terza' via, per l'uso e per la tutela dei beni comuni, non solo è possibile ma è senz'altro auspicabile. Soprattutto in un paese come il nostro, strangolato dalla speculazione e dal malaffare, gli 'spazi occupati' dalla società civile e dai gruppi informali si collocano come appiglio di salvezza e come metodo da perseguire. L'occupazione di questi luoghi da parte di specifici attori, blocca la deriva speculativa e allo stesso tempo riattiva dinamiche complesse, economiche e culturali, creando circuiti vitali innovativi.

## Riferimenti bibliografici

- BRESSAN M., TOSI CAMBINI S. (2011), *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna.
- CELLAMMARE C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma.
- LOTMAN JURIJ M. (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Marsilio, Venezia.
- OSTROM E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Roma.
- PABA G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano.

## Siti consultati

- Appello dei giuristi contro lo sgombero dell'Ex-Colorificio (1 febbraio 2013) in <http://www.inventati.org/rebeldia/spazi-sociali/appello-dei-giuristi-contro-lo-sgombero-dell'ex-colorificio.html> (Febbraio 2014)
- Appello degli urbanisti a favore dell'Ex-Colorificio (2 ottobre 2013) in <http://www.inventati.org/rebeldia/spazi-sociali/appello-dei-giuristi-contro-lo-sgombero-dell'ex-colorificio.html> (Febbraio 2014)